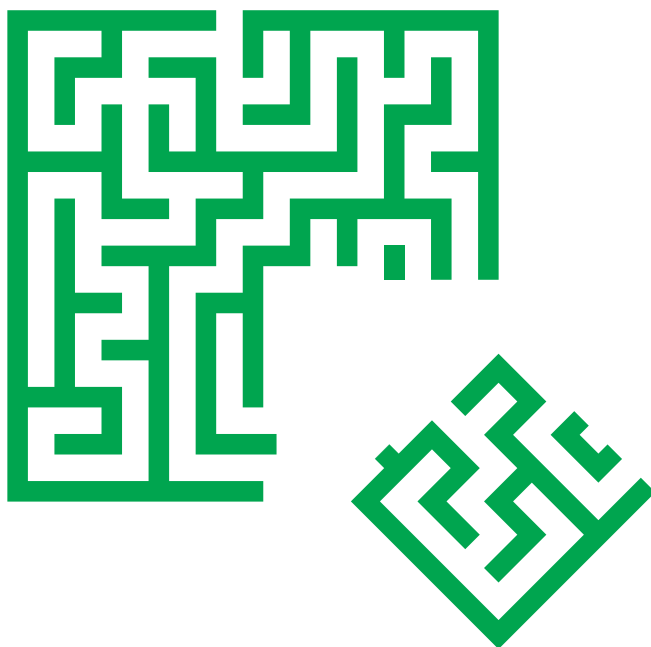


LABIRINTI 196 > Quaderni

# DIALOGHI SULL'IDENTITÀ

a cura di

Fulvio Ferrari, Pia Carmela Lombardi e Romano Madaro



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Il concetto di identità è ampiamente dibattuto in ambito accademico e sempre fertile terreno di dialogo e confronto. Se, concordando con Todorov, l'identità è la «scoperta che l'io fa dell'altro», ogni incontro è la manifestazione di una diversa *Weltanschauung* che può coinvolgere piani disciplinari solo apparentemente distanti. In un contesto globalizzato come quello attuale, l'identità si impregna delle contraddizioni del passato, evolvendosi in nuovi scontri politici, economici e ambientali, dando così origine a omogeneità o resistenza, contraddizioni o solidarietà, alleanze o conflitti.

Il presente volume nasce come naturale prosecuzione dei lavori avviati durante l'omonima Graduate Conference organizzata nell'ambito del corso di dottorato in Forme dello scambio culturale dell'Università di Trento e intende dare spazio alle diverse variazioni e approcci al concetto stesso di identità, contribuendo così a stimolare il dialogo interdisciplinare su un tema tanto vasto e complesso.

# Labirinti

196

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

# DIALOGHI SULL'IDENTITÀ

a cura di Fulvio Ferrari,  
Pia Carmela Lombardi  
e Romano Madaro

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Pubblicato da  
Università degli Studi di Trento  
via Calepina, 14 - 38122 Trento  
casaeditrice@unitn.it  
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 196  
Direttore: Andrea Comboni  
Redazione: Krzysztof Pawlikowski - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia  
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento  
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>  
e-mail: [editoria.lett@unitn.it](mailto:editoria.lett@unitn.it)

ISBN 978-88-5541-020-5 (edizione cartacea)  
ISBN 978-88-5541-042-7 (edizione digitale)  
DOI 10.15168/11572\_397990

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	VII
PIA CARMELA LOMBARDI - ROMANO MADARO, <i>Sfumature di identità tra Italia e Germania: due casi di studio a confronto</i>	3
CHIARA MELUZZI, <i>Linguistica della migrazione tra identità e contatto</i>	19
ELENA PEPPONI, <i>L'invenzione linguistica dell'identità patologica: il caso del termine omosessuale</i>	39
PIERGIORGIO MURA - FRANCESCA SANTULLI, <i>Odonimi e identità linguistica nell'Alto Oristanese</i>	55
GIULIA AIELLO, <i>Plurilinguismo e Rivoluzione in Libano: lingue e identità nella ṭawrat tišrīn</i>	77
RITA LUPPI, « <i>Und irgendwie hab ich das Gefühl gehabt, dass ich zu, dass ich zu diesem Platz dazu gehöre</i> ». <i>Identità culturale e luoghi di famiglia nella seconda generazione di parlanti tedescofoni in Israele</i>	103
ERIKA PAROTTI, <i>Un'identità in costruzione: rappresentazioni del nemico sovietico nel teatro pionieristico degli anni Venti</i>	119
ELEONORA LUCIANI, <i>Identità d'attrice nell'Ottocento. Note su Fanny Sadowski e Clementina Cazzola</i>	133
MONICA VENTURI DELPORTE, <i>Il transumanesimo e il postumanesimo nell'arte. Quale identità per l'uomo postmoderno?</i>	151
RICCARDO RETEZ, <i>Il ludospettatore: ricostruzione di un'identità ibrida, fluida e instabile</i>	169
FRANCESCA VALENTINI, <i>Identità caraibiche neobarocche</i>	183
FRANCESCA TURRI, <i>Oltre le categorie 'danesità' e 'groenlandesità': due vincitori del Nordisk Råds Litteraturpris a confronto</i>	197

SARA AGGAZIO, <i>Riflessioni sull'identità nella poetica filosofica di Édouard Glissant</i>	213
LUCA GENDOLAVIGNA, <i>Ni tjarat helt mycket om identitet. Il cronotopo dell'identità multiculturale nella Bildung di Bahar in Kalla det vad fan du vill di Marjaneh Bakhtiari</i>	227
CARLO CACCIA, <i>Dall'identitarismo rivoluzionario all'identità come gioco immaginativo. Antoine Volodine e il post-esotismo</i>	247
MARTA OLIVI, <i>Un corpo sradicato: cibo come simbolo e strumento di identità e appartenenza in Blonde Roots di Bernardine Evaristo</i>	265
ALESSANDRO VIOLA, <i>Shemà, storia di un titolo. A partire da una variante testuale in Primo Levi</i>	281
FABIANA CECAMORE, <i>La riscoperta critica della «napoletanità»: L'Armonia perduta di Raffaele La Capria</i>	293
CHIARA CANALI, <i>Perdita dell'individualità come perdita di identità: Alberto Arbasino lettore del Sessantotto</i>	309
FRANCESCO OTTONELLO, <i>Transmodernità e poesia italiana. La questione dell'identità in Franco Buffoni</i>	325
MICHELA DAVO, <i>All'origine di un'identità poetica. I 'quaderni verdi' di Vittorio Sereni</i>	343
ANDREA PALERMITANO, <i>Luigi Rusca e l'identità del fante italiano nella Prima guerra mondiale</i>	357
FRANCESCA BUCCINI, <i>Donne, identità e differenza. Tra passato e presente</i>	373
IRMA SCALETTI, <i>«In hac provinciali solitudine»: identità spagnola e identità romana nel Libro 12 di Marziale</i>	389
LUCA BELTRAMINI, <i>Problemi di identità in Luciano: paideia, atticismo, barbarismo</i>	403



OLTRE LE CATEGORIE ‘DANESITÀ’ E ‘GROENLANDESITÀ’:  
DUE VINCITORI DEL *NORDISK RÅDS LITTERATURPRIS*  
A CONFRONTO

Francesca Turri

*Università degli Studi di Milano*

1. *La Groenlandia nel discorso pubblico danese*

Molteplici sono le ragioni per cui, da una quindicina di anni a questa parte, la Groenlandia costituisce un argomento di primario interesse all’interno del discorso pubblico danese: innanzitutto, come ricorda Mauro Mazza, il territorio si trova al centro di complessi interessi politici ed economici, a causa della sua collocazione strategica e della presenza di preziose risorse naturali.<sup>1</sup> Inoltre, come noto, l’isola è un osservatorio dei più tangibili effetti del cambiamento climatico. Un ulteriore argomento di dibattito, nel quale si inserisce il presente contributo, è costituito dalle relazioni postcoloniali fra Danimarca e Groenlandia, le quali ancora oggi – a trecento anni dall’inizio del dominio coloniale danese sulla Groenlandia – non sono due unità scisse e indipendenti. Infatti, nonostante la Groenlandia non sia più formalmente una colonia danese dal 1953 e abbia acquisito più autonomia territoriale e governativa nel 1979 e nel 2009, è ancora a tutti gli

---

<sup>1</sup>M. Mazza, *La Groenlandia verso l’indipendenza?*, «Filodiritto», 25 febbraio 2021, <https://www.filodiritto.com/la-groenlandia-verso-lindipendenza>; Id., *Terre rare, Groenlandia e popoli indigeni artici: alcuni aspetti problematici*, «Filodiritto», 30 settembre 2021, <https://www.filodiritto.com/terre-rare-groenlandia-e-popoli-indigeni-artici-alcuni-aspetti-problematici>.

effetti parte del *Rigsfællesskab*, il *commonwealth* danese. Proprio a causa della mancata indipendenza dell'ex colonia, le identità groenlandese e danese si ritrovano messe in discussione l'una in relazione all'altra. La Danimarca si scopre uno stato 'criptocoloniale', nonostante la comune auto-percezione secondo cui si potrebbe parlare di «Danish exceptionalism»,<sup>2</sup> termine che indica una certa distanza dagli schemi imperialisti di altri Stati europei e che sottolinea la «alleged humanity»<sup>3</sup> del progetto coloniale danese in Groenlandia. In quest'ultima, invece, si ha un forte sentimento anticoloniale, diffuso soprattutto tra le generazioni più giovani, che auspicano, oltre all'indipendenza politica, anche una decolonizzazione mentale. Simili discorsi sono stati catalizzati, fra l'altro, dalle proteste del movimento *Black Lives Matter*.<sup>4</sup>

La recente attenzione per tali questioni è stata suggellata dall'assegnazione del prestigioso *Nordisk Råds Litteraturpris*, il premio letterario del Consiglio Nordico, ai romanzi *Profeterne i Evighedsfjorden* (2012; *Il fiordo dell'eternità*) del dano-norvegese Kim Leine (1961) e *Blomsterdalen* (2020; *La Valle dei Fiori*) della groenlandese Niviaq Korneliussen (1990), rispettivamente nel 2013 e nel 2021.<sup>5</sup> Entrambi i testi, infatti, propongono una ridiscussione

---

<sup>2</sup> Vd. S. Rud, *Colonialism in Greenland. Tradition, Governance and Legacy*, Palgrave Macmillan, Cham 2017, pp. 3ss. L'idea di 'exceptionalism' in riferimento al contesto dano-groenlandese è difesa, ad oggi, solo da una minoranza di studiosi. Si cita, ad esempio, il caso estremo dello storico danese Thorkild Kjærgaard, riluttante a identificare Groenlandia e Danimarca rispettivamente come colonia e potenza coloniale (vd. K. Thisted, *Kolonialisme og forsoning. Dansk-grønlandske relationer i en selvstyretid*, «Tidsskriftet Grønland», 62 (2014), fasc. III, pp. 161-171: 166).

<sup>3</sup> C. Petterson, *Colonialism, Racism and Exceptionalism*, in K. Loftsdóttir - L. Jensen (eds.), *Whiteness and Postcolonialism in the Nordic Region: Exceptionalism, Migrant Others and National Identities*, Routledge, Abingdon - New York 2016 (first published by Ashgate Publishing, 2012), pp. 29-41: 31.

<sup>4</sup> Vd. S.H. Pedersen, *Kulturhistoriker: De unge fører an i debatten om afkolonisering*, «Kalaallit Nunaata Radioa», 6 luglio 2021, <https://knr.gl/da/nyheder/kulturhistoriker-de-unge-f%C3%B8rer-i-debatten-om-afkolonisering>.

<sup>5</sup> Leine, originario del Telemark, si trasferì in Danimarca da adolescente. Poiché la sua lingua letteraria di elezione è il danese, in questo contributo lo si

del rapporto fra le categorie ‘danesità’ e ‘groenlandesità’, sebbene con modalità piuttosto differenti: l’interesse precipuo di Leine è fornire una contro-narrazione dei discorsi sull’eccezionalismo danese, nonché rappresentare le due dimensioni citate – tendenzialmente concepite come antitetiche e inconciliabili – come slegate da un’‘essenza’ e, dunque, passibili di ibridazione. Korneliussen, d’altra parte, sembra più interessata al superamento dell’esigenza di definirsi in relazione all’alterità danese, condizione che vede come necessaria per l’emancipazione della Groenlandia. In questa sede ci si propone di analizzare le modalità con cui tali discorsi vengono veicolati nei testi citati che, da quanto risulta da un lavoro preliminare di ricerca, non sono ancora stati considerati in un’ottica comparativa, nonostante l’almeno parziale attiguità tematica. Sono attestate, invece, menzioni congiunte di *Profeterne i Evighedsfjorden* e di *HOMO sapienne* (2014), romanzo d’esordio di Korneliussen; entrambi, ad esempio, sono citati nel contributo «*These children of nature*»: *Cultural Exchange in Nineteenth-Century Danish Imaginings of Greenland* (2017) di Lone Kølle Martinsen. Quest’ultimo saggio, come la maggior parte della letteratura critica cui si farà riferimento, rientra nell’ambito degli studi postcoloniali, che costituisce tendenzialmente il quadro teorico privilegiato per indagare il rapporto tra ‘danesità’ e ‘groenlandesità’.

## 2. *Profeterne i Evighedsfjorden*: smantellamento del mito del ‘Nordic exceptionalism’ e ricerca di narrazioni alternative

*Profeterne i Evighedsfjorden*, romanzo storico ambientato in Norvegia, Danimarca e Groenlandia a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, viene definito dalla studiosa Anne-Marie Mai un

---

considererà a tutti gli effetti un autore danese, come è prassi diffusa negli studi che riguardano la sua produzione; si noti inoltre che Leine, che ha vissuto per anni in Groenlandia, padroneggia anche il groenlandese. Korneliussen, invece, è bilingue e si occupa in prima persona della traduzione danese (o groenlandese) delle sue opere (vd. *infra*, p. 205).

vincitore annunciato del *Nordisk Råds Litteraturpris* «[o]n the basis of award practice which has favoured narrative, historical themes and the costs of colonialism and modernization». <sup>6</sup> Il testo, infatti, è caratterizzato da un afflato militante evidente sin dalla dedica iniziale, «Tilegnet Grønlands Hjemmestyre (1979-2009) og dets pionérer»; <sup>7</sup> Kirsten Thisted si concentra proprio sulle implicazioni politiche del romanzo di Leine, che addirittura è definito una sorta di ‘sublimazione’ letteraria del mancato coinvolgimento della Danimarca in un processo di riconciliazione ufficiale con l’ex colonia artica. <sup>8</sup> Gli intenti anticoloniali di Leine si manifestano su più livelli e riguardano, ad esempio, anche il rapporto con le fonti su cui il romanzo è basato: da un lato, Leine considera anche trascrizioni di fonti orali groenlandesi, avvicinandosi, per quanto possibile, a un punto di vista ‘emico’; dall’altro, ove la mancanza di materiale glielo consenta (e, in taluni casi, addirittura a costo di perdere parte dell’attendibilità storica del testo), l’autore inserisce dettagli volti a indirizzare l’opinione di chi legge anche su un piano più prettamente emotivo. <sup>9</sup> Un esempio citato da Thisted è costituito da «the scene in which a Danish

---

<sup>6</sup> A. Mai, *Dreams and Realities. The Nordic Council Literature Prize as a Symbol of the Construction of Nordic Cultural Cooperation*, in J. Strang (ed.), *Nordic Cooperation. A European Region in Transition*, Routledge, Abingdon - New York 2016, pp. 109-130: 123.

<sup>7</sup> K. Leine, *Profeterne i Evighedsfjorden* [2012], Gyldendal, København 2021<sup>3</sup>, p. 5. [«Al governo della Groenlandia e ai suoi pionieri», K. Leine, *Il fiordo dell’eternità*, trad. it. di I. Basso, Guanda, Milano 2013, p. 7].

<sup>8</sup> K. Thisted, *The Specter of Danish Empire: The Prophets of Eternal Fjord and the Writing of Danish-Greenlandic History*, in J. Björklund - U. Lindqvist (eds.), *New Dimensions of Diversity in Nordic Culture and Society*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2016, pp. 151-173: 151, 169. Questo atteggiamento, ad esempio, si è manifestato con il rifiuto da parte dell’ex prima ministra danese Helle Thorning-Schmidt di prendere parte alla *forsoningskommission*, la commissione di riconciliazione istituita dal governo groenlandese nel 2014; infatti, a dire di Thorning-Schmidt, un processo di riconciliazione non poteva essere definito «et dansk behov», «un bisogno danese» (K. Thisted, *Kolonialisme og forsoning*, p. 162).

<sup>9</sup> K. Thisted, *The Specter of Danish Empire*, pp. 156-160.

assistant vents his own sense of humiliation and frustration by flogging a Greenlander»;<sup>10</sup> questa scena, di particolare crudeltà, non rispecchia tuttavia la realtà storica, poiché il controllo danese sulla Groenlandia, a dire di Thisted, si esplicitava tendenzialmente senza alcun ricorso alla violenza fisica.<sup>11</sup> In tal senso, dunque, vi è un evidente tentativo di discostarsi da narrazioni fondate su una presunta 'benevolenza' da parte danese, nonché di conferire al contesto dano-groenlandese rappresentato una connotazione esplicitamente coloniale, termine contestato dai più accaniti sostenitori dell'eccezionalismo.<sup>12</sup>

La narrazione, poi, è ulteriormente complicata da una componente che potrebbe essere definita 'autofinzionale': come sostiene Volquardsen, infatti, «the novel may also be interpreted as a transfer of Kim Leine's own story of migration into the past»<sup>13</sup> e, dunque, si potrebbe ipotizzare che Leine vi abbia ripreso discorsi già abbozzati, forse in maniera meno 'matura', nel romanzo d'esordio *Kalak*. Prova di una più attenta riflessione critica sull'operato coloniale della Groenlandia potrebbe essere il diverso uso dell'intertesto *Den afrikanske Farm* (1937; *La mia Africa*) di Karen Blixen rispettivamente in *Kalak* e in *Profeterne i Evighedsfjorden*: in quest'ultimo caso, viene ripresa proprio la scena citata nel paragrafo precedente – la quale è ispirata all'episodio della punizione di Kitosh, un giovanissimo servitore accusato di avere disatteso gli ordini del padrone e, per questo, frustato e picchiato a morte.<sup>14</sup> Nel romanzo di esordio di Leine, invece, il testo di Blixen – oltre a essere citato esplicitamente come lettura 'casuale' di

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 159.

<sup>11</sup> Ivi, p. 160.

<sup>12</sup> K. Thisted, *Kolonialisme og forsoning*, p. 166.

<sup>13</sup> E. Volquardsen, *Pathological Escapists, Passing and the Perpetual Ice: Old and New Trends in Danish-Greenlandic Migration Literature*, in L. Körber - E. Volquardsen (eds.), *The Postcolonial North Atlantic: Iceland, Greenland and the Faroe Islands*, Nordeuropa Institut der Humboldt Universität, Berlin 2014, pp. 391-417: 414.

<sup>14</sup> K. Thisted, *The Specter of Danish Empire*, p. 160.

Kim <sup>15</sup> è presente in alcune delle sue componenti più problematiche, tutt'altro che anticoloniali: non dissimilmente dalla Baronessa, il protagonista Kim, alter-ego letterario di Leine, sembra talvolta concepire la Groenlandia come mera fonte di ispirazione artistica, come teatro di vita 'altra' e più autentica, sebbene sia possibile percepire lo sguardo parzialmente disilluso dell'autore a questo riguardo; si noti, poi, che Kim si trasferisce in Groenlandia per una serie di circostanze fortuite, e che la sua intenzione originaria era recarsi in Africa, dove si immaginava di acquisire esperienze e conoscenze che sarebbero poi state tramutate in *fiction*.<sup>16</sup> *Den afrikanske Farm*, dunque, sembra costituire per Leine dapprima un modello da imitare e, successivamente, un testo a cui guardare con occhio critico.

Un altro aspetto presente tanto in *Kalak* quanto in *Profeterne i Evighedsfjorden* è la rappresentazione dell'elemento etnico come performativo, non associabile a un'«essenza», e anche in questo caso è possibile apprezzare una maturazione da parte di Leine. In *Kalak*, in effetti, tale assunto è portato all'esasperazione (per quanto, almeno in parte, ironicamente), poiché si assiste alla «trasformazione» del dano-norvegese Kim in un *kalak*, in un vero groenlandese, sulla base delle sue competenze linguistiche e delle abitudini alimentari acquisite. Jon Helt Haarder si esprime proprio a questo proposito, liquidando così la questione: «Det grønlandske, “etniciteten”, er ikke en naturgivet essens, men så sandelig heller ikke et sprog enhver bare kan lære sig fordi man lige synes det er interessant».<sup>17</sup> In *Profeterne i Evigheds-*

<sup>15</sup> K. Leine, *Kalak* [2007], Gyldendal, København 2019<sup>3</sup>, pp. 68-69.

<sup>16</sup> Vd. K. Thisted, «Gi'r du en øl, dansker». *Kim Leine og de danske stereotyper om Grønland*, in J. Schimanski - C. Theodorsen - H.H. Wærp (eds.), *Reiser og ekspedisjoner i det litterære Arktis*, Tapir Akademisk Forlag, Trondheim 2011, pp. 263-290: 277. Per approfondimenti riguardo alla possibilità di una lettura intertestuale che unisce *Kalak* a *Den afrikanske Farm* si rimanda a questo stesso articolo di Thisted.

<sup>17</sup> J.H. Haarder, *Hullet i nullerne. Ind og ud af kunsten med performativ biografisme*, «Passage – Tidsskrift for litteratur og kritik», 25 (2010), fasc. 63, pp. 25-45: 38. [«La groenlandesità, l'«etnicità», non è una qualche essenza innata, ma certamente non è nemmeno una lingua che uno può imparare solo perché

*ffjorden*, invece, questo stesso elemento è inscenato con modalità meno esplicite e, più che riferirsi al protagonista Morten Falck, riguarda principalmente i personaggi groenlandesi delineati nel romanzo. Si consideri, ad esempio, il seguente passaggio: «Disse indfødte, noterer han sig, er ikke nær så indfødte som han havde regnet med. Det er som om de er forhærdede danskere, mere end selv kolonifolkene».<sup>18</sup> In base a quanto scritto, dunque, 'groenlandesità' e 'danesità', non sembrano costituire due categorie monolitiche e inconciliabili, e la vicinanza all'una o all'altra è accidentale, indipendente da tratti etnico-culturali – al punto che un nativo groenlandese può essere più danese di un danese stesso. Una simile visione 'fluida' dell'identità viene sottilmente ribadita anche in questo breve estratto: «Kvinden, eller pigen, Rosine, er med et blevet synlig, hun er trådt frem bag sin indfødte maske».<sup>19</sup> In questo secondo caso, vi è una menzione esplicita dell'elemento performativo tramite l'uso del termine «maschera», di fanoniana memoria.<sup>20</sup> Tuttavia, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, non si fa qui riferimento a un tentativo di *passing* da parte di Rosine; al contrario, la maschera è associata alla sua identità «nativa», e ciò sembra costituire un rimando diretto a una concezione antiessenzialista dell'etnicità – da intendersi qui come pura forma o, addirittura, come «finzione».<sup>21</sup> Si potrebbe persino ipotizzare che tale decostruzione della nozione di identità possa essere accompagnata dalla possibilità di autodeterminarsi e, in effetti, potrebbe essere proprio questa la libertà cui allude

---

gli sembra interessante». Ove non diversamente indicato, le traduzioni sono di chi scrive].

<sup>18</sup> K. Leine, *Profeterne i Evighedsfjorden*, p. 105. [«Questi nativi, nota, non sono così selvaggi come si era immaginato. Sono come dei danesi incalliti, ancor più degli uomini della colonia», K. Leine, *Il fiordo dell'eternità*, p. 115].

<sup>19</sup> K. Leine, *Profeterne i Evighedsfjorden*, p. 234. [«La donna, o la ragazza, Rosine, è apparsa all'improvviso, ha abbandonato la sua maschera nativa», ivi, pp. 256-257].

<sup>20</sup> F. Fanon, *Pelle nera, maschere bianche*, trad. it. di S. Chiletto, ETS, Pisa 2015.

<sup>21</sup> F. Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma - Bari 2010, p. 21.

una citazione più volte riportata nel romanzo, la cui paternità viene attribuita nel testo a Rousseau, nonostante vi sia una leggera differenza rispetto all'originale: «[m]ennesket er født frit, og overallt ligger det i lænker!».<sup>22</sup>

Una via d'uscita dal binarismo tra 'danesità' e 'groenlandesità' derivante da tale pensiero è costituita da un'ibridazione tra le due categorie, alla ricerca del cosiddetto «Third Space of enunciation».<sup>23</sup> L'esempio più plateale di questa pratica è costituito, come ricorda Thisted, dalla comunità stessa del Fiordo dell'Eternità: «In Leine's book [...] it is the colonized subjects themselves who have taken the outsiders' words about brotherly love at face value and sought to make them a reality by their own interpretation».<sup>24</sup> Si allude, dunque, all'instaurazione di una logica 'meticciasca' a scapito di quella vigente nella colonia, in cui si ha una chiara distinzione fra cristiano e pagano. L'irrisolutezza tra l'una e l'altra dimensione – le quali, in senso lato, corrispondono a 'danesità' e 'groenlandesità' – sembra trovare un corrispettivo in una figura del testo che, secondo questa prospettiva, potrebbe essere definita metonimica, ovvero l'eunuco con cui il giovane Morten, trasferitosi nella capitale danese, intrattiene una relazione sessuale. Già Christian Bank Pedersen sostiene che tale personaggio sia significativo a proposito della costruzione dell'identità nei romanzi di Leine,<sup>25</sup> e il suo polimorfismo potrebbe essere in effetti accostato agli intenti dell'autore dano-norvegese, che auspica un abbattimento e rimescolamento delle categorie «noi» e «loro» – anche in vista di un nuovo inizio nelle relazioni postcoloniali fra Danimarca e Groenlandia, inaugurato da una presa di coscienza collettiva da parte danese.

---

<sup>22</sup> K. Leine, *Profeterne i Evighedsfjorden*, p. 25. [«L'uomo è nato libero e ovunque è in catene!», K. Leine, *Il fiordo dell'eternità*, p. 26].

<sup>23</sup> H.K. Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, London - New York 1994, p. 37.

<sup>24</sup> K. Thisted, *The Specter of Danish Empire*, p. 159.

<sup>25</sup> C.B. Pedersen, *L'histoire hermaphrodite: sur les Groenlands de Kim Leine*, «Nordiques», 37 (2019), pp. 57-75: 60.



### 3. «*Grønland kan selv*»:<sup>26</sup> identità postcoloniali in *Blomsterdalen di Niviaq Korneliussen*

Anche in *Blomsterdalen* di Niviaq Korneliussen, romanzo di tutt’altro genere rispetto a *Profeterne i Evighedsfjorden*, la questione identitaria ricopre un ruolo centrale in relazione al rapporto fra Danimarca e Groenlandia. Il testo, redatto da Korneliussen sia in groenlandese (2020; *Naasuliardarpi*) sia in danese, verrà qui analizzato nella seconda delle versioni citate. Già questa scelta potrebbe costituire uno spunto per discutere di ‘groenlandesità’ e ‘danesità’ nell’opera di Korneliussen: è evidente che l’autrice voglia rivolgersi *anche* a un pubblico danese, sia perché quest’ultimo le garantisce un più facile accesso a una dimensione internazionale sia perché il testo si pone come denuncia delle condizioni della Groenlandia postcoloniale – autonoma, ma ancora facente parte del *Rigsfællesskab*.<sup>27</sup> La studiosa Agata Lubowicka, prendendo in considerazione il primo romanzo di Korneliussen, *HOMO sapienne* (2014), evidenzia come la dimensione della ‘danesità’ – quasi del tutto assente da questo testo – non costituisca un interesse primario dell’autrice, che tratteggia, attraverso i suoi personaggi, la necessità di liberarsi del ruolo di vittima cui i groenlandesi sono stati relegati

<sup>26</sup>E. Volquardsen, *Grønland kan selv*, «Information», 14 ottobre 2014, <https://www.information.dk/debat/2014/10/groenland-kan>. [«La Groenlandia può fare da sé»].

<sup>27</sup>Una simile operazione venne effettuata dalla groenlandese Måliåraq Vebæk (1917-2012) con il romanzo *Búsime nâpineq* (1981), del quale l’autrice realizzò una versione danese edita l’anno seguente con il titolo di *Historien om Katrine*. Questa è una delle ragioni per cui la studiosa Inge Kleivan considera Vebæk parte della letteratura danese, oltre che di quella groenlandese, e lo stesso si potrebbe affermare di Korneliussen (I. Kleivan, *Måliåraq Vebæk – forfatteren til den første grønlandske roman skrevet af en kvinde*, «Tidskriftet Grønland», 45 (1997), fasc. III, pp. 93-121: 120). Tuttavia, nel caso di *Blomsterdalen*, contrariamente a quanto era accaduto col romanzo di debutto di Korneliussen *HOMO sapienne*, la prima versione redatta è quella danese. Korneliussen, però, come ha dichiarato nel corso di un colloquio con chi scrive, preferisce che entrambi i testi siano definiti «originali».

dal discorso pubblico danese a partire dalla seconda metà del Novecento.<sup>28</sup>

Questo assunto sembra essere parzialmente messo in crisi da *Blomsterdalen*, che può essere effettivamente considerato un romanzo di migrazione, e narra della parabola discendente di una giovane groenlandese che si reca in Danimarca per motivi di studio e lì si ritrova a confrontarsi con la dimensione della ‘danesità’. Dunque, in questo caso non si ha una «contronarrazione delle contronarrazioni postcoloniali»,<sup>29</sup> espressione che Lubowicka riprende da Leela Gandhi, ma piuttosto un testo assimilabile alla *migrationslitteratur* nel quale, inevitabilmente, è necessario misurarsi con discorsi sedimentatisi nel corso dei trecento anni di storia comune di Danimarca e Groenlandia. In *Blomsterdalen*, poi, non sembra esserci spazio – come accade invece in *Profeterne i Evighedsfjorden* – per tentativi di ibridazione, siano essi fallimentari o meno: ‘danesità’ e ‘groenlandesità’ sono rappresentate come poli antitetici e inconciliabili, e tale presupposto trova conferma nelle interazioni della protagonista del romanzo, della quale non conosciamo il nome, con controparti danesi. Tali interazioni, infatti, rivelano un sostrato di «violenza simbolica» nei confronti dell’‘Altro’ groenlandese – espressione che Petterson mutua da Slavoj Žižek e applica al contesto dano-groenlandese, parallelamente alla nozione di «violenza sistemica» – che invece Korneliussen tematizza solo marginalmente, come si vedrà.<sup>30</sup> Violenza sistemica e simbolica (due diverse forme di «violenza oggettiva») sono invisibili, connaturate allo *status quo*, e la prima riguarda le istituzioni stesse e i rapporti di potere su cui si fonda, mentre la seconda concerne il linguaggio.<sup>31</sup> In *Blomsterdalen*, quest’ultima forma di violenza si esplicita, fra l’altro, nell’uso di

---

<sup>28</sup> A. Lubowicka, *Mellem det (post)koloniale, det (post)nationale og det globale: en analyse af Niviaq Korneliussens HOMO sapienne*, «Folia Scandinavica Posnaniensia», 24 (2018), pp. 39-55: 42, 46.

<sup>29</sup> Ivi, p. 45.

<sup>30</sup> C. Petterson, *Colonialism, Racism and Exceptionalism*, p. 30.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

stereotipi legati alla cultura groenlandese o di termini etnicamente connotati, come «grønlanderstiv»,<sup>32</sup> che potrebbe essere tradotto in italiano come «ubriaco marcio», e non viene utilizzato solo in riferimento a persone groenlandesi; di fatto, però, vi è un’associazione fra ‘groenlandesità’ e propensione all’alcolismo e, pertanto, il termine risulta fortemente offensivo.<sup>33</sup> Nel romanzo, poi, non sono infrequenti cenni ai pregiudizi danesi sulla Groenlandia e i suoi abitanti. Uno dei preconcetti più diffusi, ad esempio, individua nei groenlandesi un *naturfolk*, un popolo in qualche modo vincolato a uno ‘stato di natura’; simili concezioni esotizzanti, però, vengono sovente espresse anche dai *vestgrønlændere* («groenlandesi occidentali») nei confronti degli *østgrønlændere* («groenlandesi orientali»)<sup>34</sup> Quando la protagonista del romanzo chiede alla compagna, originaria di Tasiilaq, se le è mai capitato di sparare a un orso polare, quest’ultima la apostrofa così: «Nu lyder du som en dansker».<sup>35</sup> Altri pregiudizi, poi, emergono dalle problematiche interazioni fra la protagonista e i compagni di studio presso l’Università di Aarhus, durante le quali è talvolta possibile cogliere esternazioni più o meno apertamente razziste. Una ragazza, ad esempio, si congratula con lei per il suo danese – basandosi sui connotati evidentemente groenlandesi che caratterizzano la fisionomia della protagonista, ma senza tenere conto del fatto che tale lingua, impostasi in Groenlandia a partire dal periodo coloniale, sia largamente diffusa nell’isola, specialmente nei

---

<sup>32</sup> N. Korneliussen, *Blomsterdalen*, Gyldendal, København 2020, pp. 276, 284.

<sup>33</sup> I. Kleivan, *Et sprogligt perspektiv på grønlandsk identitet: Hvad kaldes grønlandere på dansk?*, in O. Høiris - O. Marquardt (eds.), *Fra vild til verdensborger. Grønlandsk identitet fra kolonitiden til nutidens globalitet*, Aarhus Universitetsforlag, Aarhus 2011, pp. 23-94: 77-78.

<sup>34</sup> A dire di Thisted, infatti, la Groenlandia dell’est è spesso concepita come «det mest oprindelige Grønland», «la Groenlandia più autentica», e tale preconcetto caratterizza tanto i danesi quanto i groenlandesi della parte occidentale dell’isola (cfr. K. Thisted, «*Gi’r du en øl, dansker*», p. 273).

<sup>35</sup> N. Korneliussen, *Blomsterdalen*, p. 38. [«Adesso stai parlando come una danese», *La Valle dei Fiori*, trad. it. di F. Turri, Iperborea, Milano 2023, p. 36].

centri abitati più grandi.<sup>36</sup> Si noti poi che a tale diffusione hanno ulteriormente contribuito le politiche di danesizzazione favorite dopo la decolonizzazione formale, e che ancora oggi, dopo che il *kalaallisut* nel 2009 è stato decretato l'unico idioma ufficiale della Groenlandia, la conoscenza della 'lingua del colonizzatore' è associata a migliori prospettive in fatto di istruzione e lavoro.<sup>37</sup>

Si noti che, mentre non mancano scene che mostrano esempi di violenza simbolica, sono rare e generalmente vaghe le critiche al passato coloniale della Danimarca e a pratiche 'criptocoloniali' coeve – riconducibili, dunque, alla cosiddetta «violenza sistemica».<sup>38</sup> Un certo rancore verso lo Stato centrale del *Rigsfællesskab* è palpabile nella scena in cui Maliina, la compagna della protagonista, si reca in ospedale per cercare di scoprire se alla cugina diciassettenne, appena suicidatasi, sia stato offerto supporto psicologico; il medico, un uomo danese, liquida la questione affermando che di ragazzi con tendenze suicide «er der alt for mange heroppe!».<sup>39</sup> Tuttavia, anche in questo caso prevale la disumanità del singolo, che viene poi estesa da Maliina, in un eccesso di rabbia, ai danesi *in toto* («Fucking dansker! Fucking danskere!»).<sup>40</sup>

Un'insinuazione più mirata nei confronti della 'danesità' e dell'incontro/scontro con essa è mossa dalla protagonista a proposito delle cause della 'cultura del suicidio' diffusasi in Groenlandia negli ultimi decenni: «Data viser, at serotonin-stofskiftet ændrer sig med sæson og lysmængde, og at dette skulle have betydning for impulsiv, aggressiv adfærd, og dermed vold og selvmord. Men lyset er ikke den grundlæggende faktor, fordi lyset altid har været her, mens selvmordene først og til efter koloni-

---

<sup>36</sup> Vd. T. Terpstra, *Inuit Outside the Arctic. Migration, Identity and Perceptions*, University of Groningen, Groningen 2015, pp. 58-60.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> C. Petterson, *Colonialism, Racism and Exceptionalism*, p. 30.

<sup>39</sup> N. Korneliussen, *Blomsterdalen*, p. 188. [«Quassù ce ne sono fin troppi!», *La Valle dei Fiori*, p. 170].

<sup>40</sup> *Ibidem*. [«Danese di merda! Danesi di merda!», *La Valle dei Fiori*, p. 171].

tiden».<sup>41</sup> La ragazza, pertanto, sembra effettuare un'associazione diretta fra questo disagio collettivo e le politiche di controllo attuate dalla Danimarca dopo che la Groenlandia perse lo status di colonia, nel 1953: infatti, paradossalmente, lo Stato centrale adottò pratiche più tipicamente coloniali in seguito all'annessione della Groenlandia nel *Rigsfællesskab*, tra gli anni Cinquanta e Sessanta.<sup>42</sup> Ciò nonostante, quest'accusa rimane un caso isolato e, come si può verificare più volte nel testo, l'autrice indugia con molta più frequenza sull'inadeguatezza e sordità delle istituzioni groenlandesi – caratteristiche che vengono ribadite durante il discorso di accettazione del *Nordisk Råds Litteraturpris* tenuto da Korneliussen («Jeg forsøgte at skrive en tale til mit lands ledere. Men det er jo som at snakke med en mur»);<sup>43</sup> la scrittrice, nello specifico, condanna l'indifferenza di tutti quei rappresentanti dello Stato – fra cui medici, poliziotti, insegnanti e politici – che contribuiscono al mantenimento di un «sistema che [...] costringe a scegliere tra la vita e la morte» («system, der tvinger [...] til at vælge mellem liv og død»);<sup>44</sup> Come già accadeva in *HOMO sapienne*, vi è un abbandono quasi totale di quelle narrazioni postcoloniali che individuano nella Groenlandia e nei suoi abitanti mere vittime dell'operato danese, di fatto relegate a uno stato di passività. «Grønland er dødsømt, og vi rejste væk i tide, du har

---

<sup>41</sup> N. Korneliussen, *Blomsterdalen*, p. 206. [«I dati mostrano che il metabolismo della serotonina varia in base alla stagione e alla luce, e che potrebbe avere un qualche influsso sui comportamenti impulsivi e aggressivi, e dunque su violenza e suicidi. Ma la luce non può essere il fattore decisivo: la luce c'è sempre stata, mentre i suicidi hanno subito un'impennata solo dopo l'epoca coloniale», *La Valle dei Fiori*, p. 186].

<sup>42</sup> S. Rud, *Colonialism in Greenland*, p. 127.

<sup>43</sup> N.H. Møller, *Grønlandsk forfatter skriver historie med selvmordsroman og revser politikerne i takketale ved prisshow*, «dr.dk», 3 novembre 2021, <https://www.dr.dk/nyheder/kultur/boeger/groenlandsk-forfatter-skriver-historie-med-selvordsroman-og-revser>: «Ho cercato di scrivere un discorso indirizzato ai leader del mio paese. Ma è come parlare a un muro».

<sup>44</sup> N. Korneliussen, registrazione video del discorso di accettazione del *Nordisk Råds Litteraturpris*, allegata a N.H. Møller, *Grønlandsk forfatter skriver historie med selvmordsroman og revser...*

overlevet, vi har overlevet [...]. Det er naturens gang at udrydde et folk, der ikke kan klare sig på denne her jord, det er survival of the fittest, og du har overlevet»,<sup>45</sup> afferma uno dei personaggi principali del romanzo, Navarana, addossando la colpa delle problematiche sociali che affliggono la Groenlandia non all'«Altro» danese, ma ai groenlandesi stessi. Si può presumere che – almeno per quanto concerne questa battuta – Navarana faccia da portavoce al pensiero dell'autrice, che si auspica di non dovere più definire la propria identità di groenlandese attraverso il confronto con la controparte danese, e preferisce invece concentrarsi sulla specificità del suo contesto di origine, sulle sue problematiche e le sue potenzialità.

#### 4. Discorsi coevi su 'groenlandesità' e 'danesità'

L'assegnazione del *Nordisk Råds Litteraturpris* a *Profeterne i Evighedsfjorden* e *Blomsterdalen* – romanzi profondamente diversi tra loro, eppure scaturiti da un bisogno comune – sembra confermare la centralità della questione identitaria nel panorama nordico contemporaneo, nel quale ricorrono discorsi sull'eccezionalismo e la necessità di includere e canonizzare voci appartenenti a minoranze etnico-linguistiche. La specifica situazione dano-groenlandese, poi, occupa un ruolo di rilievo all'interno di simili riflessioni, a causa del peculiare rapporto politico che ancora oggi sussiste fra Danimarca e Groenlandia. I due testi presi in esame si fanno entrambi testimoni dell'urgenza di superare il binarismo tra 'danesità' e 'groenlandesità' alla luce di una nuova consapevolezza acquisita con il conferimento di maggiori autonomie all'ex colonia artica e di una crescente insofferenza da par-

---

<sup>45</sup> N. Korneliussen, *Blomsterdalen*, p. 267. [«La Groenlandia è condannata a morte, e noi ce ne siamo andate in tempo, tu sei sopravvissuta, noi siamo sopravvissute [...], è il corso della natura che un popolo che non sa come cavarsela a questo mondo venga spazzato via, è il *survival of the fittest*, e tu sei sopravvissuta», *La Valle dei Fiori*, p. 241].

te groenlandese. Il concetto di 'danesità', nello specifico, viene ridiscusso sulla base della presa di coscienza delle proprie colpe nei confronti della Groenlandia, e della conseguente necessità di espiarle; in particolare, sfruttando le potenzialità del genere del romanzo storico Leine decostruisce la retorica di autoassoluzione danese per quanto concerne l'operato coloniale in Groenlandia, mentre Korneliussen, nello spaccato di vita rappresentato in *Blomsterdalen*, indugia su manifestazioni di violenza simbolica subite dai groenlandesi nella Danimarca contemporanea. Per quanto riguarda la 'groenlandesità', invece, entrambi i romanzi – sebbene anche in questo caso con strategie diverse – si soffermano sul concetto chiave di agentività: in *Profeterne i Evighedsfjorden*, Leine tenta il più possibile di avvicinarsi al punto di vista dell'Altro groenlandese e, al contempo, sottolinea in più passaggi la natura non 'sostanziale' e performativa dell'identità etnica groenlandese (e danese); Korneliussen, appartenente alla generazione dei «figli dello *Home Rule*»,<sup>46</sup> ventila invece possibilità di autodeterminarsi in quanto groenlandese senza dovere ricorrere al paragone costante con la dimensione della 'danesità'. Scopo precipuo dell'autrice, infatti, è criticare l'immobilismo del Paese riguardo alla piaga dei suicidi giovanili, sulla base dell'assunto per cui «Grønland kan selv».<sup>47</sup>

---

<sup>46</sup> A. Lubowicka, *Mellem det (post)koloniale, det (post)nationale og det globale*, p. 42.

<sup>47</sup> E. Volquardsen, *Grønland kan selv*. [«La Groenlandia può fare da sé»].

